

PERU, S. LUIS - SHEYWA  
"CASA SAN DANIELE"  
1 febbraio 2021

Carissimo Don Stefano,

ci siamo lasciati di corsa a metà dicembre,  
Sante possibilità di salutarci bene.  
Arrivo solo ora, dopo più di un mese,  
per fermarmi un po' con te e con la vostra  
comunità di Terranegra e raccontarvi di noi  
e del posto in cui siamo arrivati.

Carissimi amici di Terranegra,

vorrei arrivare ad ognuno di voi con un pensiero personale, ma le giornate ci lasciano poco tempo per scrivere agli amici e così vi penso come comunità che si fa uno, amico fraterno e solidale.

Questa sera vorrei proprio stare un po' con voi, e raccontarvi dove siamo arrivati, finalmente. Siamo atterrati in Perù il 20 dicembre e abbiamo vissuto quindici giorni di quarantena in una casa in paese a San Luis. Da inizio gennaio ci siamo trasferiti definitivamente nel caseario di Sheywa a mezz'ora dal centro abitato.





La casa in cui viviamo ora si chiama "Casa San Danielito", in memoria di Padre Daniele Badiali, un sacerdote dell'OMG assassinato proprio qui, 24 anni fa, mentre era parroco di questo paesino disperso sulle Ande del Perù (è stato

dichiarato "servo di Dio" da qualche anno, e il suo processo di beatificazione è tuttora in corso presso la diocesi di Faenza, lo ricordiamo anche come "Martire della carità" e per le belle canzoni che ha scritto). Padre Daniele, nei suoi anni di missione aveva accolto due bambini con grave disabilità nella sua casa parrocchiale e sognava un posto adatto per loro.

Seguendo questo sogno, nel 2008, Daniele e Nicoletta Grassini, una coppia di volontari di Lucca, hanno immaginato e costruito questa casa preoccupandosi delle esigenze dei ragazzi e della formazione dei loro assistenti operatori.

Tutto è stato pensato per accogliere disabilità differenti e molto gravi, e ridare un po' di dignità alle vite di questi ragazzi.

Ad oggi siamo arrivati ad ospitare 30 ragazzi.

Le storie di ognuno di loro sono incredibili.

Come quella di Hugo, che per anni ha vissuto legato ad un palo, in una buca dove mangiava per terra e ha imparato solo versi di animali. Hugo soffre di autismo e ancora oggi conserva nel suo mondo la memoria di quegli anni.

O Wilder che ogni santo giorno mi indica le montagne di fronte la nostra casa e a gesti (perché non può parlare) mi spiega che oggi lo verrà a prendere il suo papà con la moto. Un giorno il suo papà è arrivato, con la sua moto sgangherata ci ha portato un po' di frutta raccolta nel suo campo.

Si fa più di tre ore di viaggio, in questa stagione dove piove ogni giorno e le strade diventano fiumi di fango, difficili da percorrere anche con i fuoristrada. Un saluto a *wilchi*, qualche raccomandazione di fare il bravo e via per rientrare entro sera, prima che faccia buio, alla sua casa.



Potrei raccontare molte storie, alcune non le conosco ancora; in ognuna di queste percepisco che in questa realtà di vita rurale, dura e ancora molto legata alla terra e al ritmo della natura, la cura della disabilità è ancora qualcosa di lontano, poco accettato, perché le persone spesso ancora vivono alla giornata e, in molte situazioni, la priorità è ancora quella di sopravvivere.

Daniele e Nicoletta, in questi anni, hanno coraggiosamente, insegnato un lavoro come assistente-operatore a circa 20 ragazzi campesinos della Sierra, che, vincendo le paure e lo stigma della gente, sono diventati dei professionisti all'altezza dei nostri operatori italiani, senza corsi riconosciuti e titoli ufficiali. Poveri tra i poveri che aiutano altri poveri, in un circolo virtuoso di riscatto e dignità.





Questi assistenti, ormai già grandi, hanno formato delle famiglie sane, buone, stanno crescendo i loro figli con qualche piccola possibilità in più, grazie ad uno stipendio più che dignitoso. Nel tempo libero si dedicano al lavoro della terra, coltivando un po' di patate o seguendo qualche animale, ma non dimenticano la loro gente, facendo dei lavori per raccogliere soldi da usare per la carità, per situazioni ancora più gravi di povertà, qui nel loro paese, tra la gente povera dei loro *caserios*.

Il sostegno economico della casa deriva dall'attività dei ragazzi dell'Operazione Mato Grosso in Italia, dalle raccolte viveri che sostengono concretamente le nostre case e i poveri che aiutiamo nelle nostre missioni ed infine dai contributi di benefattori che inviano offerte personali alle nostre missioni.

Siamo molto contenti di essere arrivati a San Luis, ogni giorno impariamo qualcosa di nuovo, ci mettiamo dentro le cose, i lavori sono tanti: si va dai laboratori per i ragazzi, alla fisioterapia, i medicinali e le questioni sanitarie da seguire; dai lavori di manutenzione, alle richieste di viveri e materiali per la gestione della casa; dalle uscite nelle famiglie dei ragazzi, a qualche momento di condivisione con gli altri volontari delle altre case della nostra missione.



Al mattino gli assistenti arrivano per le 6:30 e assieme facciamo un momento di preghiera in capellina, molto semplice, bello. Una colazione assieme tra operatori e poi a svegliare i ragazzi, tirarli su dal letto, lavarli e partire per una nuova giornata. Alla sera finiamo con le pulizie e i lavori di sistemazione aspettando quelli della notte per le consegne. Così si arriva a sera stanchi ma davvero contenti, arricchiti.

Cecilia si divide tra le bimbe e le esigenze della casa. Le bimbe per ora ci sembrano contente e molto curiose di questa nuova vita, e questo ci rasserena nonostante tutto. Le scuole qui sono ancora chiuse, Maddalena e Letizia dovrebbero fare ancora l'ultimo anno di asilo, che forse riaprirà a luglio.

Purtroppo da alcune settimane anche noi siamo ritornati alla chiusura, con le restrizioni alla mobilità per via del ritorno dei contagi in tutto il Perù. La situazione nelle città è al collasso. Non ci sono posti liberi per curare i malati. L'ossigeno scarseggia e la gente fa file incredibili per comprarsi una bombola, che a poco gli servirà senza un servizio sanitario adeguato.

Nel nostro paesino sulla Sierra a 3500 mt non si sente ancora molto dei contagi, ma la preoccupazione è comunque alta, soprattutto per il fatto che viviamo con ragazzi fragili che potrebbero avere conseguenze anche gravi se si dovessero ammalare. L'isolamento per fortuna ci sembrerà un po' meno

pesante, dato che viviamo sempre con più o meno una ventina di persone ogni giorno. Gli orti, gli animali e le tante cose da fare ci tengono impegnati e distratti da quel che accade nel mondo.

Penso con preoccupazione all'Italia, ai miei genitori e a voi amici lontani.

Vi spero bene, al sicuro, con l'animo sereno nonostante tutto quel che sta accadendo al nostro povero mondo.

Sapremo leggere i segni di questo tempo così assurdo. Io ho tanta fiducia. Sono grato si esser potuto arrivare qui, regalare un pezzetto di vita a questa gente, questi poveri, questi ragazzi. Vorrei sperare che il mondo possa ancora prendere un'altra direzione, verso gli altri, fuori da noi stessi. È proprio un mondo malato quello che ancora crede che siamo noi al centro di tutto. Tutto passa e anche le nostre povere, piccole vite. Io, la mia, non voglio proprio sprecarla dietro a preoccupazioni inutili. Contagiarsi di allegria e di cose buone, questo desidero.

Scusate le tante parole, spero di avervi in qualche modo reso l'idea di dove siamo finiti... spero di tenerci in contatto e vicini...

*un abbraccio fraterno,  
vicini se più distanti,  
Stefano e Cecilia  
con Letizia, Maddalena ed Irene*

